# *OSSERVAZIONI*

SU LA EDIZIONE

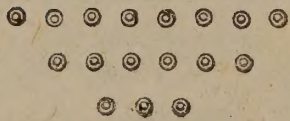
DELLA

# GEOGRAFIA DI TOLOMEO

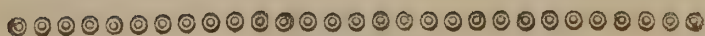
FATTA IN BOLOGNA

*COLLA DATA DEL M. CCCC. LXII.*

ESPOSTE

DA BARTOLOMMEO GAMBA.

*BASSANO*

ALLE CALENDE DI APRILE

M. DCC. XCVI.

ALL' ORNATISSIMO

# SIG. AB. MAURO BONI

SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA
DI UDINE

## L' AUTORE.

Nelle amichevoli dispute, ch' erano un tempo l' oggetto delle nostre gioconde conversazioni, e son ora quello del perenne nostro carteggio, cadde parecchie volte in esame la quistione sul Tolomeo impresso in Bologna, che porta nella data l'anno MCCCCLXII. Si raccolsero da ambedue noi le sentenze che furono pronunziate su quella sottoscrizione, ma ritrovandole non ponderate abbastanza, voi mi esortaste a render pubbliche le mie ricerche, al che fare ho sentita, e sento pur ora non picciola ritrosìa. Apostolo Zeno che conosceva profondamente la vita e le opere de' letterati, il pregio e la propagazion delle stampe, ed a cui la bibliografia dovette, direi quasi, nuova vita e splendore, usava sempre un' indicibile ritenutezza nel dar giudizio sulle controversie spinose, che pur potea definire maestrevolmente, e non esponeva il più delle volte i suoi pensieri felici, che come leggiere e probabili conghietture. Mi spaventa, il confesso, l' esempio di quel gran letterato, do-

vendo entrare in una quistione, in cui mi trovo astretto a deviare dal sentimento, che ha fin qui fissata l' universale opinione dei dotti; ma null' ostante non ricuserò d' accingermi all' impresa, lieto e soddisfatto abbastanza, se i miei studj mi guideranno almeno a diradare alcun poco le tenebre dell' oscurissimo punto istorico che ora prendo per mano.

Tra i letterati più insigni, i quali ricusarono di riconoscere per genuina l' enunziata data del Tolomeo 1462, sono da annoverarsi il Raidelio, il Card. Quirini, il Meerman, il Mazzucchelli, il Co. Fantuzzi, l' Heinecken, e il Tiraboschi; e tra i bibliografi di primo grido ne parlarono come di una falsa sottoscrizione principalmente il Maittaire, il de Bure, il Crevenna, il P. Audifredi, il Prep. Panzer, ed altri nomi illustri, al voto ed all' autorità de' quali io mi sottoscrivo di buon volere.

Non credo che possa essere in verun modo plausibilmente sostenuto quell' anno. L' età del correttore dell' opera Filippo Beroaldo, il quale nel 1462 contava soli nov' anni, ed era senza dubbio quel Beroaldo seniore, di cui ci parla la storia letteraria, giacchè i biografi, che illustrarono gli scrittor bolognesi con iscrupolosa esattezza, di altri più vecchj Beroaldi non fanno alcun cenno; l' età eziandio dell' altro correttore Girolamo Manfredi, il quale vien annunziato nel libro come un *peritissimo astrologo*, eppure soltanto nel 1463 fu laureato in filosofia; l' essere state fatte le tavole geografiche da Niccolò Donis circa il 1468, e non molto prima, come proverò a suo luogo; ed in fine la non equivoca sottoscrizione all' opere di Ovidio 1471, nella quale si legge, che Baldassare Azzoguido cittadin bolognese fu il primo a portar l' arte della

la

la stampa nella sua patria; tutte queste obbiezioni sono per me tanti scogli contro ai quali non ho il coraggio di urtare, nè mi sento lena bastante da superarli.

Ma se io convengo cogli autori accennati nel riconoscere alterato l' anno della edizione del Tolomeo, non so poi adattarmi alla loro sentenza, con cui (eccettuato il solo de Bure) la rimandano ad epoche assai più recenti, e la reputano un lavoro fatto verso il fine del secolo XV, togliendole assolutamente il primato sulle altre edizioni italiane del Greco Geografo fatte in Vicenza nel 1475, ed in Roma nel 1478; cosicchè in vece di esaminare maturamente, se possa restarle almeno l' onore d' essere un' edizion prima, e forse uno de' più preziosi monumenti in cui veggasi esercitata l' arte calcografica nelle opere impresse, si accordano tutti a toglierle anche queste prerogative.

Voi, ed il nostro Lettore, sospendete per alcun poco il giudizio, e seguite i miei esami, ove mi propongo con osservazioni di antica tipografia, con la storia del tempo in cui fiorirono gli editori del libro, e con altre critiche riflessioni di rispondere a tutti gli obbietti che furono sinora fatti, contentissimo d' essere rimesso in via, se scoprirassi che vado errato, o di lasciarvi il campo se voi potrete riuscire in far nuove scoperte che m' illuminino, essendo sempre *bella e lodevol cosa il cedere ingenuamente alla verità terminando le gare in virtuosa amicizia* (*a*).



(a) *Dati Vite Pitt. Antichi in Protog. Not. IX.*

Presento in primo luogo la indispensabile fedel descrizione del libro, da me con agio esaminato in Venezia, mercè l' indicibile cortesìa ed amorevolezza di quel celebratissimo Custode della Libreria di S. Marco Sig. D. Jacopo Morelli, il quale mi procurò per pochi giorni l' unico esemplare che colà si conserva nell' Eccellentissima Casa Foscarini ai Carmini, ed inoltre si compiacque di assistermi co' lumi suoi nel riscontro fatto di esso con le altre edizioni di Tolomeo vicentina e romana, assai utili allo scopo propostomi.

Comincia la prima carta *recto* dalla dedicatoria del traduttore Jacopo d' Angiolo:

BEATISSIMO PATRI ALEXAN-
DRO QVINTO PON. MAX. AN-
GELVS.

L' opera principia in essa prima carta *verso* colle iniziali seguenti:

CLAVDII PTOLEMAEI COS
MOGRAPHAIE (così) LIBRI PRI
MI CAPITA

In questa prima pagina segue la tavola de' capitoli del primo libro, il di cui titolo è come segue:

CLAVDII PTOLEMAEI
COSNOGRAPHIAE (così) LI
BER PRINVS (così).

In

In fine dell' opera nella prima facciata del foglio penultimo alla seconda colonna si legge:

CLAVDII PTOLAMAEI (così) ALEXAN-
DRINI COSMOGRAPHIAE OCTA-
VI ET VLTIMI LIBRI FINIS

Immediatamente dopo segue la data, ch' io per maggior esattezza presento lucidata sul rame originale:

*Saggio de' caratteri e data del Tolomeo di Bologna 1462*

Hic ſinit Coſmographia Ptolemei impreſſa
opa dominici de lapis ciuis Bononiēſis

ANNO . M CCCC . LXII .
MENSE IVNII . XXIII .
BONONIE

REGISTRVM HVIVS LIBRI

e qui continua il registro del testo del Tolomeo, descrivendo per ordine le ultime parole di ciaschedun foglio.

Il volume è diviso in due parti; la prima delle quali contiene il testo del libro impresso a due colonne, e la seconda comprende le carte geografiche. La prima parte è divisa in fascicoli o quinterni senza numeri, e senza richiami, ma con irregolari segnature. Essi fascicoli sono al numero di otto, e le segnature in fondo alle pagine stanno coll' ordine seguente:

A dieci fogli
B otto fogli
C otto fogli
D quattro fogli
a dieci fogli
b otto fogli
c sei fogli
E sei fogli.

NB. la prima pagina è senza segnatura, tuttavia da questa comincia l' ordine del registro, come avvertì il P. Audifredi, al che il de Bure non avea riflettuto.

Dopo la carta che contiene la data riferita siegue un foglio separato, il quale non ha cogli altri alcun rapporto, non essendo di questo fatta menzione alcuna nel precedente registro. Con esso ultimo foglio il testo viene ad esser composto di carte 62 tra le quali 60 soltanto sono impresse, essendo le due prime rimaste bianche.

L' ultimo foglio suddetto contiene due indici, uno cioè dove si descrivono i siti delle regioni, ex. gr.

Iberniæ Britanicæ Situs
Albioīs isulæ Britaīcæ sit. carte (charta) 10.
Ispaniæ situs car. 11.

L' altro indice descrive le tavole nelle quali sono da cercarsi le regioni nel precedente indice nominate, ex. gr.

Iberniæ insulæ
Albioīs Britannicae
Nunc vero angliae tab. Z cart. 4.

E'

E' premesso a quest' indice in lettere majuscole il titolo seguente:

TABVLAE PICTVRAE SEV FIGVRATI: ET SITVS INFRASCRIPTORVM V3 (così) SITVS

Osservisi ancora, che i numeri segnati dopo le lettere *car.* sono tutti a pajo a pajo, e con tale aritmetica proporzione costantemente procedono car. 2, 4, 6, 8 ec., il che scorgesi essere fatto per dimostrare, che ogni tavola è composta di due carte, e che per ritrovare la data tavola sono da numerarsi tante carte, quante esprime il numero dopo le dette lettere segnato. La prima di esse tavole in cui sta rappresentato il Planisfero, è adornata di dodici teste tutte in profilo, dimostranti dodici venti. Di tre sole se ne vegga un saggio a pag. XXII. Avvertasi inoltre, che le tavole sono precisamente ventisei secondo le più accurate descrizioni de' Bibliografi, e non ventisette, come notarono il Panzer ed altri, forse per non avere veduto il libro, da cui si conosce che non debbono esservi in maggior numero, poichè l' ultima è chiamata nell' accennato registro come segue:

Taprobanae ta. 26. car. 52.

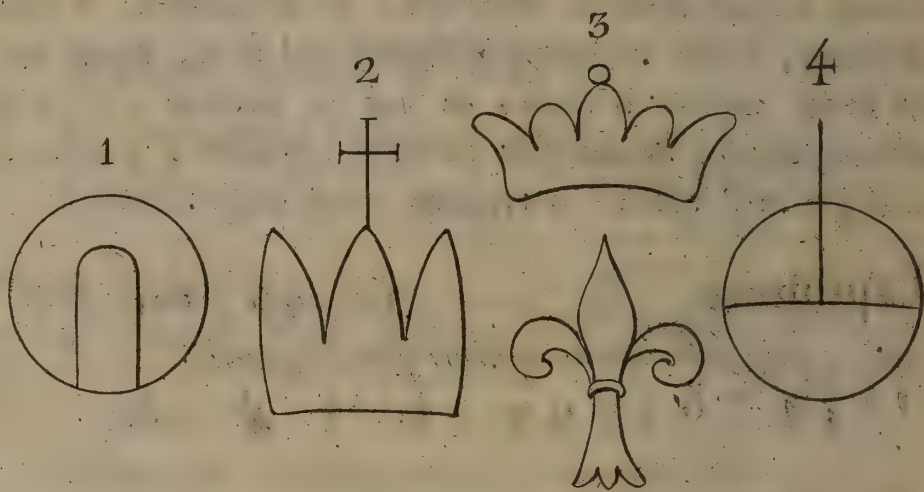
*Numeri sparsi per l'opera*

1 2 3 4 5 6 7 8 9 0 2. $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{4}$ &c.

Ho qui delineati anche i segni numerarj perchè sono in ciffere arabe di fabbrica assai singolare ed informe. Alcuna volta, come ha osservato il de Bure, si è fatt' uso de' caratteri stampati dell' alfabeto per disegnare i nu-

numeri seguenti 1, 2, e *zero*, cioè la lettera I serve per disegnare il num. 1 la lettera Z rappresenta il num. 2, e la lettera O trovasi impiegata in vece dello *zero*.

Le lettere iniziali de' capitoli sono state lasciate in bianco, o per lo più supplite con lettere basse; le indicazioni de' libri e capitoli sono in caratteri majuscoli.

La carta del testo piuttosto oscura e sottile è contrassegnata di tre marche diverse. Una, e la più frequente, rappresenta una porta in un circolo; un'altra tre monticelli, con una croce che si eleva sopra quello di mezzo; e la terza un giglio coronato. La carta delle tavole geografiche, ossia della seconda parte, è molto più grossa e di maggior consistenza: ha la marca di una corona, e più spesso è senza alcun segno particolare. Di tutte le suddette marche già confusamente descritte dal de Bure (*a*) eccone la figura ma in forma più piccola.

Mi piace finalmente trascrivere nella sua originale orto-

---

(a) *Bibliogr. Vol. I Hist. Num.* 4192 *pag.* 38.

tografia l' Avvertimento impresso nel foglio degl' indici; nel quale si rende ragion esatta di tutto ciò che concerne l' edizione, e questo deve essere letto con riflessione particolare, giacchè da esso in buona parte io ritraggo i principali argomenti di queste mie osservazioni.

„ Tabulas cosmographiæ secundum dimensiones ptolo-
„ mei impressas tibi quisquis es Nobilium operum stu-
„ diose: non solum ob eam rem comēdo: q₃ ab excel-
„ lentissima Ptolomei scientia manarunt. Sed multo ma-
„ gis. Quia & characteres & figure tanta sunt diligentia
„ correcte ut non multo plus Ptolomeo ob mirabilem
„ primā compositionē. Quā nouo correctori ob emēda-
„ tionē cōgruā debere uideamur. Nā frustra suo cœ-
„ lesti īgenio Ptolomeus scientiam mundi mundo reliquis-
„ set. Nisi preteritorum seculorum ignorantia simul ac
„ temeritate corruptos. Eius codices & peruersas confu-
„ sasq₃ tabularum figuras noua corrigentis industria sin-
„ cera fid- ad ipsius auctoris dignitatem reuocasset. Et
„ Ptolomeum non modo ceteris hominibus. sed ipsi
„ quoq₃ Ptolomeo restituisset. Accedit mirifica impri-
„ mendi tales tabulas ratio. Cuius inuentoris laus nihil
„ illorum laude inferior. Qui primi lr̄arum imprimenda-
„ rum artem pepererunt in admirationem sui studiosissi-
„ mum quemq₃ facilime conuertere potest. Opus utrunq₃
„ summa adhibita diligentia duo Astrologiæ peritissimi
„ castigauerūt Hieronimus Mamfredus et Petrus bonus.
„ Nec minus curiose correxerunt summa eruditione pre-
„ diti Galleottus Martius et Colla montanus. Extremam
„ emendationis manum imposuit philippus broaldus qui
„ plinii Strabonis reliquorumq₃ id genus scriptorum Geo-
„ gra-

„ graphiam cum Ptolomeo conferens. ut essetq̃ emēda-
„ tissim9 elaborauit “.

---

Conosciuta adesso la formazione del Tolomeo di Bologna, ch' è un volume di rarità estrema, e di cui, per quant' è a mia cognizione, non si conoscono se non che due esemplari perfetti in Italia, uno della Libreria Corsini di Roma, e l' altro della Foscarini di Venezia, schierò a mano a mano quelle censure alle quali andò soggetta la sua data, e cercherò poi di far conoscere di quale rilievo sieno.

A Gerardo Mercatore chiarissimo geografo del secolo XVI, che incise le tavole della geografia di Tolomeo, premettendovi una sua prefazione, in cui rende conto dell' edizioni anteriormente a lui fatte, non erano note le edizioni di Bologna 1462, e di Roma 1478 (*a*), nè è stata conosciuta la bolognese dal P. Orlandi scrittore del secolo seguente. Il primo a parlarne di proposito fu Martino Raidel in una sua dotta *Dissertazione* (*b*), ed egli fu, che mise in dubbio la verità della data 1462, come avea fatto il Maittaire, il quale annunziandola, disse *suspi-*

---

(a) *Præfat. in Tab. Ptolomæi. Ext. in Ptol. Edit. P. Bertii Gr. & Lat. fol. Lugd. Batav.* 1618, *post Tab. Ptolomæi pag.* 3.

(b) *Commentatio Critic. Litter. de C. Ptolomæi Geographia ejusq. Codicibus tam manuscriptis, quam typis expressis.* 4 *Norimbergæ* 1737 *Cap. VI*.

*spicor esse mendum* (*a*). Di quest' opinione furono altresì il gran Card. Quirini (*b*), ed il Meerman (*c*) stravagante, ma dottissimo scrittore delle *Origini Tipografiche*. Quest' ultimo, appoggiato a quanto pronunziarono i suoi predecessori, non esitò a persuadersi, che debba sostituirsi all' anno erroneo il 1482, a cagion dell' età del correttore dell' opera Filippo Beroaldo, riflettendo a questo luogo, che i tipografi antichi avidi di gloria, e d' imporre alla posterità, si permettevano facilmente di aggiugnere ai libri false sottoscrizioni, onde farsi conoscere primi di ogni altro a portar la nuov' arte in qualche città o regione. Io direi più volentieri, che nella maggior parte delle date, dov' è evidente che sian corsi errori, saranno questi causati da accidentali, ma in niun modo maliziose combinazioni, tanto più, che alcune volte, come ognun sa, si trovano errori di date, che pare impossibile a indovinare come sieno nati, e poi come siensi lasciati correre.

Il celebre ed erudito negoziante italiano in Amsterdam Pier Antonio Crevenna portò pure il suo giudizio sulla medesima soscrizione, con l' occasion di descrivere il Tolomeo di Roma 1478, di cui riferì opportunamente l' intera prefazione (*d*). Giudicò egli, essere lo Swein-

heim

---

(a) *Annal. Typogr. &c. Tom. II pag.* 187.

(b) *Vindic. in Vit. Pauli II. Pontif. Max.* 4 *Romæ* 1740.

(c) *Orig. Typograph. Tom. II Disquisit. de Translat. in Italiam Typograph. pag.* 241.

(d) *Catalogue raisonné &c.* 4 *Amsterd.* 1776 *Tom. V pag.* 15 *& seqq.*

heim di Roma quello a cui siam debitori per la prima volta di carte geografiche incise in rame, e che la prefazione suddetta convenga meglio ad un' edizion prima adornata di tavole, di quello che ad una seconda; riflettendo inoltre, che se lo Sweinheim è stato l' inventor di esse carte, non è possibile che l' edizion di Bologna sia anteriore, contenendone essa ancora, e finalmente inferendo, che se l' incisione fosse stata nota avanti l' epoca della stampa romana, avrebbe le sue tavole anche l' edizion di Vicenza 1475. Contenendo questa il solo testo, sarebbe vergognosa e pregiudizievole al suo stampatore, che non avrebbe dovuto ommettere le tavole incise in un' opera in cui sono sì utili, e indispensabili.

Il Barone d' Heinecken autore classico e rispettabile, dopo avere convenevolmente dimostrato (*a*), che non può sussistere la data 1462 per la troppo tenera età di Filippo Beroaldo, nato nel 1453, aggiugne, che neppur l' anno 1472, a cui inclina il de Bure, convien bene ad un tale lavoro. Crede piuttosto, che que' che l' assegnano al 1482 abbiano maggior ragione, quantunque sia, secondo lui, molto valutabile anche l' opinione del dotto librajo di Lipsia Sig. Breitkopf, il quale crede che lo stampatore abbia preso una I in luogo d' una L, ed abbia voluto mettere *all' antica maniera* M. CCCC. LXLI. vale a dire 1491. Dopo tutto ciò confessa pertanto, *che le carte geografiche hanno veramente sembianza di grande antichità, essendo eseguite in maniera assai rozza, ed è evidente dai trat-*

(a) *Idée d' une Collection d' Estampes &c. pag.* 145 *& suivv.*

*tratti di zig-zag, soliti ad esser usati dagli orefici ne' lor lavori, che questa è opera di un tal artista.*

Venne finalmente il dottissimo bibliotecario della Casanattense in Roma P. Giambatista Audifredi, a danno dell' Italia mancato a' vivi nell' anno scorso, e mettendo egli ancora su le bilancie le ragioni degli altri scrittori (*a*), propende a credere assai verisimile l' opinione del Breitkopf riportata dall' Heinecken, coll' aggiugner di più, che i caratteri del Tolomeo son que' medesimi coi quali Domenico de Lapis impresse in Bologna due altre Opere: *Galeotti Martii Confut. in Lib. de Homine &c.* 4. *Bonon.* 1476, e *Benedicti de Nursia de Conservat. Sanitatis &c.* 4. *Bonon.* 1477, edizioni ambedue mancanti di richiami ed indici, la prima però senza segnature, ma con lettere majuscole al principio de' libri, e la seconda priva di questi ornamenti tipografici, ma con segnature in tutt' i fogli, eccettuato il primo, il decimo, e li sei ultimi (*b*). Conchiude finalmente, che chiunque non sia losco vedrà a prima vista essere il carattere delle dette due opere simile affatto a quello del Tolomeo, ma questo più vecchio, più logoro, e più deforme.

Riferite in epilogo le opinioni di tutti i citati autori, io non

---

(a) *Specimen Edit. Ital. Sæc. XV pag.* 12, 13, 35, 36.

(b) Avvertasi però che queste segnature stanno sulla prima, e sulla terza carta del foglio soltanto, ed è ragionevole che vi siano state aggiunte posteriormente a mano, essendo ora più alte, ora più basse, ora col numero avanti la lettera, ora al contrario. Così apparisce dall' esemplare che si conserva nella Pub. Libr. di S. Marco.

non m' occupo a dire quanto scrissero posteriormente i ch. Mercier (*a*), Ab. Denis (*b*), de Murr (*c*), Prep. Panzer (*d*), poichè essi adottarono quant' era stato prima deciso senz' aggiugner nulla di nuovo. Ma piaccia adesso al lettore di voler maturamente riflettere alle mie risposte sopra tutte le esposte censure.

---

Tutti concordemente giudicano di dover trasportare la data del Tolomeo almeno all' anno 1482, e ciò perchè Filippo Beroaldo era ancor troppo giovane dieci anni prima. Il Beroaldo nel 1472 contava 19 anni, ed era sì perito nelle lettere, e nelle lingue greca e latina, che appunto allora aprì scuola in sua patria, e d' intorno a quel tempo avea fatti assai lunghi e laboriosi studj sopra i classici autori, e stesi avea spezialmente sopra Plinio immensi commentarj. Un giovane di tanto precoce ingegno potea pur comparire senza contradizione alcuna come l' emendatore della semplice versione latina di Tolomeo, già fatta da Jacopo d' Angiolo di Scarperìa nel Mugello sin dal 1410. Nè è stata quest' impresa tale da procacciargli onore, poichè l' opera riuscì imbrattata d' errori,

---

(a) *Supplém. à l' Hist. de l' Imprimerie par Marchand p.* 49, *e p.* 156 dove rigetta l' anno 1462, ma non ne sostituisce altro, come avea fatto il Marchand medesimo, *Histoire de l' Imprimerie p.* 114.

(b) *Supplem. ad Ann. Typogr. Tom. II pag.* 780.

(c) *Memorab. Biblioth. Norimberg.* 8 *Tom. II pag.* 84 *&* *pag.* 86.

(d) *Ann. Typogr. Tom. I pag.* 215 *Num.* 80.

ri, annunziando piuttosto l' assistenza d' un correttore giovane ed inesperto, di quello che sia di un uomo pratico e diligente, come fu il Beroaldo stesso allorchè pubblicò in Bologna le sue *Annotazioni in Servio* nel 1482 (*a*). Vedrassi in appresso, nelle notizie ch' io raccoglierò della vita giovanile di quello scrittore, tutto ciò che meglio appoggia la mia opinione, combinando eziandio le cure da esso prestate con quelle degli altri suoi socj alla fatica medesima.

Che poi, come pensa il Crevenna, la prefazione all' edizion romana del 1478 convenga meglio ad un' edizion prima, ciò pare a me dover essere scrupolosamente esaminato prima che deciso, alla qual cosa io mi accingo, ponendo essa in confronto coll' avvertimento posto in fine all' edizion bolognese, e riportato di sopra. Dice quella prefazione (*b*), che molti luoghi del libro, corrotti già per le alterazioni alle quali andò malauguratamente soggetto per l' addietro, sono stati emendati (*c*),



(a) *Audifr. l. c. pag.* 51 52.

(b) Veggasi per intero in Crevenna l. c.

(c) Si conferma questa cosa medesima in uno squarcio di lettera del Calderino morto in Roma nel 1477, e riportata dal Maffei (*Verona illustr. Lib. III pag.* 116 *ediz. in fol.*). Vi è detto fra l' altre cose: *numeri, quibus longitudo, latitudoque designatur*, librariorum *culpa vel inversi, vel confusi, in sua quisque spatia explicati a nobis & collocati sunt*. Ma da essa lettera nulla si trae nè che serva di appoggio a far risaltare la romana come prima edizione, nè che provi a vantaggio della bolognese. Colla voce *librariorum ec.* il Calderino indica i MSS. di Tolomeo. Anche ai tempi di Tullio, e di Svetonio chiamavansi *librarii* i copisti o amanùensi (v. *Cicer. de Oratore Lib. I* §. *XXX Trad. del Cantova Nota XX*), sicchè quel vocabolo non può riguardare gli stampatori.

che Domizio Calderino veronese assunse per se questa cura, collazionando l'opera con un antichissimo codice greco di Gemisto: aggiugne inoltre, che Corrado Sveinheim tedesco, morto in Roma prima del 1478 *animum ad hanc doctrinam capessendam applicuit* (cioè alla Geografia), *subinde mathematicis adhibitis viris quemadmodum tabulis eneis imprimerentur edocuit, trienniоque in hac cura consumpto diem obiit;* e quindi per non lasciar perire la di lui bella intrapresa Arnoldo Buchink *ad imperfectum opus succedens, ne Domitii Conradique obitu eorum vigilie emendationesque sine testimonio perirent, neve virorum eruditorum censuram fugerent immense subtilitatis machinamenta examussim ad unum perfecit*. Per tutti questi diligenti studj riuscì l'opera correttissima e nel testo e nell'esecuzion tipografica, e molto più nelle tavole incise con gran maestria in numero di ventisette (*a*). Nella bolognese edizione all'incontro, dopo esservisi fatti grandi elogj degli illustratori, e dopo essersi detto, che *Tolomeo non è tanto obbligato alla sua propria composizione, quanto al nuovo suo correttore, che l'ha emendato*, si esce fuori con un lavoro molto più informe e più mutilato dell' altro. Quale ridicolezza non sarebbe a supporre nel Beroaldo, e ne' suoi socj, i quali magnificasser tanto l'opera loro dopo che n'era uscita una infinitamente miglio-

re,

---

(a) Le tavole dell'edizion bolognese sono ventisei, e le provincie non sono uniformemente delineate in Bologna e in Roma. In quest' ultima si sono formate due tavole cioè la XVII e la XVIII, dividendo così in due carte una parte dell' Asia rappresentata nell' edizione di Bologna in una tavola sola.

re, e questa in Roma, e non di là de' monti? Come mai supporre che gl' Italiani d'allora fossero di sì buona pasta da essere facilmente illusi, dopo che potea farsi il confronto colla stampa romana?

Ma sulle parole *quemadmodum tabulis æneis imprimerentur edocuit* facciasi adesso ogni riflessione. Vuolsi ch' esse attribuiscano il primo ritrovamento dell' incisione in rame a Corrado Sweinheim. Questi pensò di buon' ora a faticare intorno alle tavole, chiamando anche a parte del suo lavoro peritissimi matematici, ed il Meerman (*a*), come pure il Raidelio, dicono, ch'egli si mise ad inciderle nel 1474, e morì due anni dopo. Essi autori lo dicono, ma non lo provano, benchè possa esser ciò vero. Nel Polibio impresso in Roma nel 1473 si trova lo Sweinheim stampatore per l'ultima volta, e ciò ch'è certo si è, che alcune delle tavole suddette furono messe sott' al torchio nel 1475, il che abbiam chiaramente dal Calderino nella sua dedica ad Agostino Maffei dell' edizione di Stazio fatta in Roma in quell' anno. Ma l' anonimo autore della prefazione dice, che Corrado insegnò l'arte dell' impressione in rame *edocuit*, e ciò, per quanto si è detto, dovette succedere circa agli anni 72, fino a 76. Il preciso tempo di questi fatti sia qual si vuole, che Corrado fosse inventore di tale arte, in questo non posso essere indifferente. La voce *edocuit* come mai può dimostrare una prima invenzione? O si vuole prendere la parola in tutto il suo rigore, e vorrà dire, ch' egli insegnò la maniera d'incidere a tutto il mondo, il che è

b 2 con-

(a) *loc. cit. Tom. I. pag.* 259.

contradetto dalla storia, e dai fatti (*a*), o si prende limitatamente, e significa che l'insegnò a Roma, al che io mi sottoscrivo senz'opposizione. Anche Vindelino da Spira volendo far noto, che Giovanni suo fratello fu il primo a insegnare a' veneziani l'arte della stampa scrisse:

*Qui* docuit *Venetos excribi posse Joannes*

*Mense fere trino centena volumina Plini &c.* (*b*)

Si continui adesso la lettura di ciò che delle tavole è detto nell' avvertimento all' edizion bolognese: *Accedit mirifica imprimendi tales tabulas ratio, cujus inventoris laus nihil illorum laude inferior, qui primi litterarum imprimendarum artem pepererunt in admirationem sui studiosissimum quemque facillime convertere potest.* Io non voglio, che queste enfatiche espressioni debban essere riferite all' incisor delle tavole. Son elleno troppo generali, e nulla più dicono, se non che l' inventore della calcografia, qualunque siasi, merita tanta lode quanta ne merita l' inventor della stampa. Si aggiugne però *in admirationem sui studiosissimum quemque facillime convertere potest*. E qual cosa poi si offerisce per far maravigliare tutto il ceto degli eruditi? Un lavoro di tavole geografiche, che deono chiamarsi colle frasi del Raidelio (*c*) *ridiculo cœlo sculptæ*, quand' all' incontro quelle di Roma sono giustamente dette e da lui, e da altri *ære elegantis-*

---

(a) Sulla origine e progressi della incisione in rame e in legno ha scritto con fina critica, con sodezza, e con novità il ch. Sig. Ab. Luigi Lanzi *Stor. Pittorica Tom. I Ediz. di Bassano pag.* 73, *e segg.*

(b) Sottoscriz. al *D. August. de Civit. Dei. fol. Venet. Joan. & Vind. de Spira* 1470.

(c) (*l. cit.*)

*tissimo insculptæ, ita ut mirum sit eo tempore adeo perfectas effingi potuisse*. Ora la edizion bolognese sì informe sì scorretta e di meno tavole, che altro può credersi che un primo lavoro vantato maraviglioso solo per questo, che non era comparsa ancora la edizione romana?

Che cosa poi si oppone a credere, che l' incisione si conoscesse prima in Bologna che in Roma? Del bolognese Francesco Francia divenuto in matura età gran pittore, sappiamo pure dal Vasari, e dal Malvasia, ch' era in sua gioventù assai valente nell' oreficeria, e nel maneggiare il bulino. Non potè egli o qualche suo scolare prestarsi a tal opera? La natura stessa delle diverse incisioni dà un titolo di più per riconoscere come principale la stampa bolognese in confronto della romana. Ha quest' ultima e mare e terra, e monti e boschi ben espressi e disegnati, e lettere con esattezza incise ora in caratteri majuscoli più grandi, ora più piccioli: si è fatt' uso d' inchiostro lucido e nero, e solo manca di alcuna testa incisa nella prima carta del mappamondo, come scorgesi nell' altra di Bologna. Questa all' opposto ha nelle sue tavole un formicajo d' errori, voci storpiate, ed alcune volte scritte in italiano; e l' inchiostro è d' una tinta pallida e fuliginosa. Rappresenta nel planisfero un curiosissimo saggio dell' incision figurata. Non essendo forse ancor venuta l' idea di disegnare i venti con altrettante teste di giovanetti che soffiano, come vedesi nella Geografia del Berlinghieri edita in Firenze verso il 1480, e in quella del Tolomeo impressa in Ulma nel 1482, si figurò in Bologna il vento d' africa colla testa d' un turco colla barba, il settentrione colla berretta per ripararsi dal freddo, l' aquilone difeso

so da una gran selva di capelli che coprono una parte della fronte, e le altre teste sono altrettanti capricciosi profili. Non dispiacerà al mio lettore di veder qui una copia fedele delle tre teste annunziate:

Non dee ommettersi qualche riflessione anche sul meccanismo dell' impressione delle tavole. Il Meerman si fidò di asserire delle romane: *certum est impressionem hanc non aliter, quam volubilis præli ope peragi potuisse*. Potea egli risparmiare almeno quel *certum*. Lo disse perchè nelle carte non apparisce quel solco che nell' impressione lascia il rame alle sue estremità, ma io rispondo, che si son potuti adoprare rami grandi più del bisogno, ed essersi poi raffilate le tavole nell' adattarle al corpo del testo che potea essere di minore grandezza. A ciò mi persuade il liscio della carta rimasto

per

per tutt' il foglio, le parole incise fuori del luogo dove stanno segnati i gradi di longitudine, le quali parole giungono alcuna volta a coprir tutta la larghezza del margine, e più di tutto l' essermi assicurato, che eguali alla prima edizion romana sono la seconda del 1490, e la terza del 1507, ivi fatte; nelle quali si adoprarono le medesime tavole, aggiugnendovene delle altre, e queste e quelle sempre senza impressione alcuna di rame. Nella stampa bolognese tutte le carte mostrano bensì i vestigj del solco, ma sono esse imbrattate, come solea accadere quando si faceva uso di lastre di stagno o piombo, od altro più tenero metallo, piuttosto che di rame, e quando le stampe tiravansi a rullo, prima di adoperare il torchio.

Mi chiama adesso all' esame l' altra obbiezione del Crevenna: „ fu impressa la Geografia di Tolomeo senza „ tavole sì necessarie sin dal 1475 in Vicenza, e questa „ sarebbe mancanza imperdonabile in una seconda edizione ". Convien badare prima di tutto, che qualche bibliografo registra la vicentina con figure *(a)*, ma per tali deonsi intendere soltanto quelle matematiche intagliate in legno e sparse per l' opera; sicchè l' edizion vicentina è assolutamente senza alcuna carta geografica. Io scuso questa mancanza asserendo, che molti codici manoscritti di essa Geografia trovansi pure col solo testo, e alcune edizioni o latine o greche, posteriori alla bolognese, e

 alla

(a) *Panzer Ann. Tom. III p.* 507 *Num.* 7 *Ptolom. &c. char. rom. sine custod. & pagg. num. cum signat. & figg. mathem. foll.* 142 *in fol.*

alla romana sono impresse senza tavola alcuna. Basti per persuadersene l'osservare il Raidelio nella sua Dissertazione accennata, ed il Fabrizio nella sua Biblioteca Greca (*a*). Se poi piacesse ch'io indagassi la cagione perchè in Vicenza non furono incise tavole, dirò, che la somma difficoltà dell'impresa avrà forse ritenuto il tipografo dall'esecuzione. I niellatori, e gli orefici avean scoperto in Italia il modo di ritrarre da' lor lavori gl'impronti in carta, e così formare le stampe. Firenze, Roma, Venezia, Bologna dovean essere città ricche di cotal gente, ma non potea allora reggervi al confronto Vicenza, dove le arti e gli artefici dovean fiorire con minori mezzi d'avanzamento, e dove saranno forse mancati gli ajuti necessarj all'arte nascente. La stampa medesima non vi fu introdotta che *un mese in ver natale* dell'anno 1474, e lo straniere Lionardo da Basilea, che contentavasi di far per lo addietro gemere il suo torchio alle falde del monte Sumano, vi eresse il primo la sua officina (*b*). A Firenze all'incontro ed a Bologna furono nazionali e peritissimi i primi introduttori della stampa, ed erano orefici i fratelli Cennini, che pubblicarono in Firenze il primo libro (*c*). Ol-

(a) *Tom. IV Lib. IV. c. XIV. pag.* 414, *&* *seqq.*

(b) *Quarto Libro delle Vite de' SS. Padri. fol. Sant' Orso, per Lionardo da Basilea.* 1474.

*Dittamondo di Fazio degli Uberti. Vicenza, un mese in uer natale* del 1474 *per Lyonardo da Basilea.*

(c) *Servius in Virgilium &c. fol.* 1471-1472. Dopo la prefazione sta scritto: *Florentiæ VII. Idus Novembres* MCCCC.LXXI. *Bernardus Cenninus Aurifex omnium iudicio prestantissimus, &* *Dominicus ejus F. egregiæ indolis adolescens*

Oltre a tutto ciò niuna cosa fa maggior forza di quello che lo faccian gli esempj per giustificare un'imperfezione seguita in un tempo, che non debb' essere misurato con quello in cui noi viviamo. Nelle prime edizioni degli autori classici latini, e de' SS. PP. latini si veggono per lo più omessi i necessarj testi ivi citati greci o ebraici, e ciò per niun' altra cagione da quella in fuori, che le tipografie eran tanto inesperte da non saper fondere caratteri in quelle lingue. Alcuna volta si lasciava lo spazio per disegnarvi le figure a penna, ed anche colorirvele, e queste poi sono precisamente chiamate negl' indici, o nel registro. Tale è un' edizione di Bologna del 1474 (*a*), tale una di Ferrara del 1475 (*b*), tale una di Polliano nel

---

*scens expressis ante calibe caracteribus & inde fusis literis volumen hoc primum impresserunt*. V. Panzer *Ann. Tom. II pag.* 104, e meglio Audifredi *l. c. pag.* 404.

(a) *Manilius & Aratus. fol. Bonon. Ugo Rugerius & Doninus Bertochus* 1474 *die xx Martii*. L' Audifredi (l. c. p. 28) ha quanto segue in proposito delle figure: „ In secundo „ (folio) recto, index figurarum ponendarum sub quovis „ capitulo Phænomenorum Arati, qui sic incipit: *In fine* „ *hujus primi capit. ponitur iuppiter super aquila*: pro qui„ bus figuris ponendis sub quovis capitulo reipsa congruum „ spatium vacuum relictum est. Hae tamen figuræ in ex„ emplis a me visis, qualia sunt pulcherrimum Bibliothecæ „ privatæ SS. D. NN. Pii PP. VI aliudque Biblioth. An„ gelicæ, & tertium apud Can. Devoti, omnino desunt; „ & vereor ne ullum extet exemplum, in quo eas spectare „ liceat.

(b) *Hygini Astronomicon*. 4. *Ferrariæ, Aug. Carnerius* 1475 v. Panzer l. c. Tom. I pag. 395 Num. 13. In un esemplare di questo libro, ch' era posseduto dal Sig. Amadeo Svajer in Venezia, e che ora, per quant' io credo, esiste presso il coltissimo Cav. Delci di Milano, si veggono sul principio alcune figure a penna.

nel veronese del 1476 (*a*), ed altre più ne troverebbe chi volesse svolgere con pazienza gli annali tipografici.

Il confronto dell' edizioni bolognese 1462, e vicentina 1475 (la romana avendo poco di comune con esse due), che finora non è stato fatto da veruno, per quanto a me sembra, conduce a decidere quale delle due abbia l'anteriorità. Il testo della prima e della seconda si corrispondono onninamente per sin negli errori. Per esempio nella dedicatoria di Jacopo d' Angelo a Papa Alessandro V dove dovrebbe dire: *apud enim diuini Platonis sæculum*, in ambedue le edizioni si legge: *Apud enimi diuin Platonis sæculum*. In vece di dire: *et apud nos nonne ex una tanquam matre*, dice in ambedue: *et apud nos nunne ex una tanquam matre;* in vece di *diuini Antonini*, in ambedue *dinini Antonini*. Non può far questi errori se non un componitore che copia materialmente. Alcune volte però la vicentina è più corretta, anzi per lo più; ed ha interpunzione spessissimo trascurata nella bolognese, e virgole spessissimo omesse, delle quali non è fatt' uso in Bologna, servendosi di parentesi per virgole. Infine le figure matematiche corrispondono all' edizione di Bologna, non a quella di Roma. Dopo un tale scrupoloso esame il mio lettore rifletta, che le pri-

(a) *Petrarca Vite degli Uomini famosi*. fol. *Polliano*, *Felix Antiquarius* 1476. Nel registro al primo foglio *verso* si chiamano le *Statue* che debbon esser rappresentate in mezzo a nicchie di arabeschi, le quali precedono cadauna vita. Esiste un ottimo esemplare di questa rara opera nella libreria del Sig. Co. Giuseppe Perli Remondini in Bassano, la quale di tali preziosità tipografiche è doviziosa, e crebbe e divenne adulta sotto a' miei occhi.

prime emendazioni del testo furono sicuramente fatte in Bologna dai cinque letterati Manfredi, Bono, Montano, Marzio, e Beroaldo, come nell' avvertimento si è letto, e se furon eglino, che colà apparecchiarono l' opera per la stampa, come mai potea prodursi in Vicenza nel modo stesso, e co' medesimi errori? Come i vicentini potean combinare co' bolognesi se non avessero avuto l' edizione d' innanzi agli occhi? Di più: nella stampa vicentina si contano parecchie correzioni, ed appunto termina essa con una nota di Angelo Vadio e Barnaba Picardo, i quali dicono d' aver ridotto il libro *accuratissimo* (*a*). Veramente il miglioramento loro è poca cosa, ma siccome qualche cosa pure hanno fatto, basta questa a giustificare la loro asserzione. E qui osserviamo per ultimo, che se l' edizione di Roma uscita in luce nel 1478 non fece menzione alcuna della vicentina anterior di tre anni, ciò sarà stato perchè doveasi sprezzarla come informe e scorretta; e se di essa non s' è fatto cenno, molto meno caleva all' editore di nominare la bolognese.

Al Barone d' Heinecken era riserbato di fissare il sentimen-

---

(a) *Leggesi in fine*: Angelus uadius: & Barnabas picardus uicētinus lectori Sal. Habes lector: quãtum p̃ nos fieri potuit: accuratissimũ lib℞: ĩ quo si forte q̃d te offenderit: nō eniʒ cõfidimus oĩa ad unguē exegisse: ne p̃pterea: quæ recta sunt asperneris: rogamus. Vale.
En tibi lector Cosmographia Ptolemæi ab Hermano leuilapide Coloniensi Vicenciæ accuratissime impressa. Benedicto Triuisano: & Angelo Michaele præsidibus.
M. CCCC. LXXV. IDI. SEPT.

mento universale dei dotti, poichè chi scrisse dopo di lui citò come inappellabile la sua sentenza. Bastino le ragioni sin qui addotte per non valutare soverchiamente le sue asserzioni, le quali, aggiungasi con sua buona pace, si può dire, che sono assai di sovente scrupolose, allorchè trattasi della gloria della nostra Italia, sempre madre feconda di colti ingegni, e nelle belle arti maestra. Io non sono tanto conoscitore dell' uso antico di formare le date, da poter addurre un solo esempio, che sanzioni l' opinione dal prefato autore adottata, ed è, che possa essersi per isbaglio impresso M.CCCC.LXII in vece di M.CCCC.LXLI *all' antica maniera*. Quest' *antica maniera* di formare in numeri romani il 1491 sarà stata ben conosciuta dal dotto librajo di Lipsia Sig. Breitkopf, e dal P. Audifredi, il quale aggiugne: *nihil verosimilius videtur*, nè io vorrò certamente oppormi alla loro erudizione. Dirò bensì, che in cosa sì nuova doveva addursene qualch' esempio chiaro e capace a quietar chi legge; e aggiugnerò, che avendone io fatta ricerca nelle note numerali de' Romani, e in quelle de' tipografi nulla ho trovato che convalidi tal supposizione. Nelle quistioni specolative si chieggono le ragioni; in quelle che son di fatto si chieggono esempj. Senza questi non è facile esser creduto. Tornando alla interpretazione propostaci, ella finchè non se ne adduca esempio parrà sempre violenta, e incapace a sciogliere il nodo: senza che, ripugna inoltre alla storia degli editori del libro, alcuno de' quali molto prima del 1491 era uscito di vita come vedremo.

Quale sia lo sbaglio seguito in questa data dee piuttosto cercarsi in ciò ch' è più facile ad essere accaduto, in ciò di cui si hanno negli annali tipografici parecchj

esem-

esempj, in ciò che non ripugna alla storia. Se si dirà che nel Tolomeo di Bologna è succeduta l' accidentale ommissione di un solo X, come lo disse il de Bure (*a*), io troverò questa decisione più d'ogni altra, per mio avviso, plausibile e ragionevole. Tutto conduce a persuadere, che il libro fu impresso prima delle edizioni vicentina 1475 e romana 1478; e il Beroaldo dopo il 1473 (come vedrassi più innanzi) partì da Bologna, nè vi fece ritorno se non che verso il 1479. Prima del 1471 non potea ragionevolmente farsi l' edizione, perchè fin' allora nè si aveano le tavole geografiche di Nicolò Donis da ricopiare, nè il Beroaldo sarebbe stato ancora capace di presedere all' emendazione. Io direi dunque, che il Tolomeo di Bologna può esser impresso nel 1472, essendovi corsa nella data quella stessa accidentale ommissione di una X accaduta in parecchi altri libri del XV Secolo.

Ho detto sin da principio, che spesso si trovano errori nelle date massicci e quasi incredibili, ed ora aggiungo, che chi volesse prendersi la briga di vendicarli verrebbe al-

---

(a) *Après avoir beaucoup examiné ces deux exemplaires (de Ptolomée), & les avoir comparés avec plusieurs anciennes éditions connues & exécutées à Bologne en* 1472, *nous n' avons apperçu entre leurs différens types, que très-peu de conformité: & si l' on jugeoit par les apparences, on décideroit l' antiquité en faveur de l' édition de Ptolomée, dont il est ici question. Mais sans aller plus avant, nous dirons simplement, qu' il y a tout lieu de croire, que si cette édition de Ptolomée ne peut pas avoir été éxécutée en* 1462, *comme le rapporte la souscription dont nous avons parlé, elle a été au moins imprimée dans l' Année* 1472 (Vol. I Histoire, Num. 4192 pag. 40.).

alcuna volta a sostenere come originale un libro impresso qualche centinajo d' anni avanti la stampa (*a*). Non deesi cercare lo stravagante nel combinare ciò che può essere stato, e la conghiettura più facile sarà sempre a parer mio la meglio accolta. Dietro a tali principj io ho inclinato nel nostro caso ad appoggiare il de Bure, supponendo piuttosto l' ommissione d' una decina, di quello che altre alterazioni, le quali non si potrebbono che fatidicamente indovinare. Nè mi fa ostacolo il sapere, che Domenico de Lapis comincia a farsi conoscer tipografo soltanto l' anno 1476. Pochissime sono le edizioni di lui sinor registrate da' bibliografi. Una del 1476 (*b*), due del 1477 (*c*), una del 1479 (*d*), ed una del 1481 (*e*) in

---

(a) In Ferrara si impresse Marziale nel 1471, che dalla data apparisce stampato quattrocent' anni prima. *Ferrariæ, die secunda Julii M.LXXI ( omissis CCCC )* in 4. Vid. Audifr. l. c. p. 228.

(b) *Galeotti Martii Confutat. in Lib. de Homine. Bononie Dominico lapio Bononiensi procurante ab esemplari ipsius Galeotti. Anno* 1476 in 4. Esiste nella Libreria Remondini.

(c) *Benedicti de Nursia Opus ad Sanitatis Conservationem; & Taddaei de Florentia Opusc. de regimine sanitatis. Opera & industria Dominici de Lapis impendio tamen Sigismundi a libris ciuis atq; liberarii* ( così ) *Bononiensis. Anno* 1477 in 4. Audifr. l. c. p. 36.

*Baldi de Perusio super VI Codicis. Opera & industria Dominici de Lapis. impendio tamen Sigismundi a Libris civis atque librarii Bononiensis. Anno* 1477 in *fol. maj.* Panzer Ann. Typ. T. I p. 209 Num. 36.

(d) *Vocabularius italico-teutonicus. In la Sapiencia de Bologna fui stampado Daprile* 1479 *per D. Lapi.* in 4. Audifr. l. c. p. 41.

(e) *Egidii de Roma Quodlibeta. Cura industriaq; Fratris Simonis de Ungaria ordinis antedicti ( fratrum Heremi-*

*ta-*

in carattere gotico. Ora imprimeva a spese di Sigismondo dai Libri, ora nell' Università di Bologna, ora per altrui commissione. Se così di rado egli comparisce nel ruolo degli stampatori, chi può assicurare, che non sienvi altre sue edizioni senza data alcuna, ma anteriori al 1476, o che altre non ve ne sieno sepolte ancora nell' obblivione? Il suo Tolomeo è fuor di dubbio un' opera da stampatore povero ed inesperto, e ciò stesso le concilia il concetto d' un' antichità superiore ad ogni altra. Ed a proposito di edizioni ancora ignote o non illustrate, ho il piacere di arricchire questa mia lettera colla notizia di un opuscolo di Niccolò Perotto, impresso probabilmente in Bologna stessa nel 1471, e per quant' io sappia finora sconosciuto affatto ai bibliografi. Lo descrivo in nota (*a*) dietro l' esemplare da me veduto in Venezia pres-

---

*tarum D. Augustini*) *per Magistrum Dominicum de lapis Bononie Impressa Anno Domini* 1481 *die* XXII *maii. in fol.* caractere gothico. Audifr. l. c. p. 47.

(a) L' Opuscolo è come segue:

*Nicolai Perotti epistola de generibus metrorum quibus Horatius flaccus & Seuerinus Boetius usi sunt: ad Helium perottum.*

Comincia alla prima pagina *verso* colla: *Tabula omnium rubricarum quę sunt in hoc uolumine & primo epistolę Nicolaus perottus Iacobo schioppo ueronensi Sal. Pl. D.*

Dopo la Tavola nella pagina medesima si legge:

NI. PE. HE. PE. FRATRI. S. P.

(cioè *Nicolai Perotti Helio Perotto Fratri Sal. Plur.*)
De metris boetii. Sex & uiginti

BONONIE FACTUM

L' ul-

presso il gentilissimo Sig. Ab. Tommaso Deluca amator vero, e fina conoscitore de' buoni libri.

Ripigliando il filo delle mie risposte, le quali ho dovuto estendere con qualche non inutile digressione, vengo ora agli obbietti fatti dal P. Audifredi. Sui caratteri, sulle segnature, sul registro in fine, sulle iniziali, sugl' indici del Tolomeo di Bologna egli trova per ogni dove motivi onde fissare un' assai tarda epoca alla sua esecuzione. Chi non è *oculorum lumine læsus*, dice, riconoscerà, che i caratteri sono frusti, vecchj, e deformi. Il

de

---

L' ultima pagina *verso* termina circa alla metà colle sole parole:

LAUS DEO
MCCCCLXXI.

L' Opuscolo è in 4 composto di carte 36, e colla prima pagina *recto* bianca. Ogni pagina è formata di 26 linee. Non ha nè numeri, nè richiami, nè segnature, nè registro. La carta è piuttosto grossa, e senza marca alcuna. Il carattere rotondo e quadrato, ma diverso affatto da quelli adoprati dall' Azzoguidi nell' Ovidio 1471, e dal de Lapis nel Tolomeo, del che mi son assicurato dopo scrupolosi confronti. L' e dittongo è sempre come segue ę; e le lettere iniziali de' capitoli mancano affatto; nè sono in verun luogo supplite con lettere basse.

Nel 1471 Niccolò Perotti era Governator di Spoleti. Dà notizie di questa sua operetta il Zeno (*Dissertazioni Vossiane Tom. I pag.* 273), il quale riporta un' edizione fatta *ne' primi anni della stampa in* 4, *senza espressione di tempo, luogo, e stampatore*. E' forse la suddetta, non avuta dal Zeno sott' occhio. Io non asserirò che quest' edizioncella possa essere un primo saggio della tipografia bolognese. Egli è certo che nell' Ovidio 1471 leggesi, che l' Azzoguidi fu il primo ritrovator della stampa nella sua patria *primus in sua ciuitate artis impressorie inuentor*, ma ciò non vuol dire che l' Ovidio sia la sua prima fatica.

de Bure avea certamente un pajo d'occhi acutissimi per riconoscere le produzioni tipografiche, eppure egli disse, che gli apparivano di primeva antichità, anzi da reputarsi a prima vista più rozzi di quelli dello stesso Ovidio dell'Azzoguidi 1471. L'asserire, che sono rozzi, e indicanti un'antichità assai rimota non è un giudicare, che i caratteri sieno logori e frusti. Anche l'Heinecken dovette affermare: *qu'il y a qui veulent prouver par le désordre & par la difformité des caractères, que cette édition est anterieure aux autres*. Non è per me di maggior peso il giudizio dell'Audifredi intento sempre a far risaltare le edizioni romane, di quello che sia il voto di altri bibliografi della maggiore celebrità; oltre a che io ho osservato alcun altro de' libri editi dal de Lapis, ed ho notata spesse volte un'impressione fievole, e al nostro Tolomeo simigliante; e deggio in fine concludere colle parole dell'Heinecken suddetto, che *on ne peut jamais tirer un argument de la mauvaise impression, pour constater l'ancienneté d'un livre* (*a*).

Le segnature, quantunque trovinsi più frequentemente usate dopo il 1474, tuttavia non si veggono affatto omesse nelle anteriori edizioni. Sarebbe stata, non ha molto, un'eresìa bibliografica il dire, che avanti Gio. di Colonia stampatore in Venezia, e che usò segnature in alcun de'suoi libri impressi nel 1474, si trovasse di esse fatt'uso alcuno presso qualunque tipografo, ma in questo sagace secolo si sono disotterrate assai antiche edizioni italiane e forestiere, nelle quali le segnature non manca-



(a) *Idée d'une Collection d'Estampes pag.* 146.

cano, quantunque sieno per lo più o impresse a mano, o irregolari come quelle del Tolomeo (*a*). Queste infatti nell' edizione del Greco Geografo inserite forse a mano, e da chi dovea andar a tentone per poca esperienza, sono in un continuo disordine, cosicchè a prima vista pare il libro imperfetto. Le segnature A B C, sono interrotte dalla segnatura E con l' a, b, c in lettere basse, ed un tal disordine osservò il de Bure, che avrà forse impegnato lo stampatore a dar in fine del testo del libro un registro, senza del quale non sarebbe stato facile a indovinare la vera disposizione nella serie de' quinterni che lo compongono. Anche il ritrovare registri, indici, e tavole non è una stravaganza nell' edizioni anteriori al 1474, e ne abbiamo esempj in Bologna medesima (*b*). Cessino dunque le meraviglie, se il Tolomeo è fornito di repertorj in lavoro di tal fatta assai necessarj, per facilitare al lettore la scorta di ricorrere e al testo e alle carte geografiche, onde valersi dell' opera con vantaggio.

Quanto alle iniziali, dice il P. Audifredi, che non si tro-

---

(a) Leggasi dopo quanto ne ha scritto il Mercier *Suplém. à l' Hist. de l' Imprim.* anche il Laire *Index Tom. I. pag.* 280 *Num.* 32 dove cita un libro impresso in Colonia nel 1472, e l. c. p. 290 Num. 44 ove dimostra che non sono state ignote agli stessi Spirensi primi impressori di Venezia. Alcune volte si mettevano a mano colla scorta del *Regestum* impresso nell' ultima carta de' libri; e ciò dopo finita la stampa. Basta a far creder ciò la irregolarità del registro nel nostro Tolomeo.

(b) *Petri de Bergomo super D. Thomam ec. fol. Bonon. Balthas. Azoguidi* MCCCCLXXIII *die undecimo Martii*, col registro stampato nell' ultimo foglio, e che può stare staccato dall' opera. *Audifr. l. c. pag.* 21.

trovan esse nel *Benedicti de Nursia de Conservat. Sanit. 4. Bonon. de Lapis* 1477, e da tal mancanza deduce, che il nostro Tolomeo sia stato più tardi eseguito. Io do una risposta convincente a quest' ultimo tenue obbietto. E perchè dunque nell' altro libro *Galeotti Martii Confut. in Lib. de Homine 4 Bononie de Lapis* 1476, impresso un anno prima, si veggono, di sua medesima confessione, *aliquot lineæ majuscolis literis exaratae*, *in opere vero Benedicti*, *nullæ?* Queste righe in lettere majuscole sono poste in que' luoghi, che corrispondono all' uso fattone nel Tolomeo, il libro del Marzio è stampato avanti quello di Benedetto de Nursia, dunque è insussistente la conseguenza trattane dall' Audifredi.

---

Esaurito, come meglio ho saputo, l' impegno assuntomi di rilevare il valore delle obbiezioni che furono sinor prodotte in condanna del Tolomeo bolognese, abbia il mio lettore pazienza ancora per alcun poco, e mi segua in qualche storica mia ricerca sull' autore delle tavole geografiche, e su tutti cinque i correttori dell' opera, con cui io non lo vorrò necessitare a credere ciò che può non essere seguito, ma lo porrò in istato di combinar varie epoche, dalle quali trarrà almeno questa conclusione; che se non vuol fissarsi la impressione del libro nel 1482, molto meno vuol collocarsi nel 1491, e poichè la bolognese si è dimostrata anteriore alla vicentina, riescirà di natural scioglimento il riputarla del 1472 come si è detto.

 Non

Non sappiamo da veruno scrittore, che la traduzione latina della Geografia di Tolomeo fatta da Jacopo d' Angiolo nel principio del secolo XV sia stata accompagnata di tavole. Queste furono la prima volta disegnate da Agatodemone meccanico Alessandrino del V secolo (*a*), e forse eran note in Italia sin all' epoca di cui io tratto. Le vide Niccolò Donis, e volendo rifarle delineò il *mondo in modo che prima non erasi fatto* (*b*). L' opera sua fu applauditissima, e la lodò in Italia Marsilio Ficino in una sua lettera scritta a Federico Duca d' Urbino (*c*). L' autore ne mandò un esemplare in 27 carte in regalo al Duca Borso d' Este con una prefazione, da cui rilevasi essergli stato pre-

---

(a) *Fabric. Biblioth. Græca Tom. IV pag.* 414.

(b) Di queste tavole del Donis così scrisse il Ch. Sig. de Murr: „ Ex mea sententia Nicolaus Donis nonnulla in „ versione Jacobi Angeli correxit, quod instituta exempla- „ rium collatio docebit: deinde tabulas geographicas, quas „ jam Agathodæmon ex mente Ptolemæi delineavit, expres- „ sis nominibus urbium & locorum latinis, convertit, emen- „ davit, et Estensi Ferrariæ Principi obtulit; in quibus ta- „ men ut ipse fatetur, *nulla in re a Ptolemaei intentione*, „ *licet a pictura*, *dissessit*. Ex hoc auctoris autographo, „ Florentiæ adservato, et nitidissime scripto, cum ars gra- „ phica in solis fere monasteriis fuerit exculta, plura fuere „ descripta exempla, quorum unum pervenit ad manus Leo- „ nardi Hol civis & typographi Ulmensis, qui istud, una „ cum tabulis ligno incisis, typis imprimi curavit. Nullibi „ legimus, quod Jacobus Angelus versioni suae ullas adjun- „ xerit mappas geographicas; Nicolaus potius Donis de se ipso testatur, *quod mundum tali delineaverit modo, quali ante eum nemo*, *cum e. g. magnitudinis insularum rationem habuerit*. Is igitur pro primo Geographiæ tabularis restauratore merito habendus &c. ( *Memorab. Bibliothecar. Norimberg*. 8 *Tom*. 3. *Tom. II p.* 86 *& seqq.* )

(c) *Lib. VII Epist. Tom. I Opp.* 824. 6.

presentato nel 1468. Un tal lavoro fu creduto ammirabile, e il bravo monaco incoraggito ne apparecchiò subito un nuovo esemplare con tavole meglio ordinate e più corrette, e dedicollo a Papa Paolo II, il quale finì di vivere nel luglio 1471 (*a*). Resisi intanto celeberrimi questi codici ne fu ben presto divulgata la fama, ed essendo fatti quando l'arte silografica e calcografica era già conosciuta, si sparsero subito colle stampe, ora più ora meno emendati ed accresciuti. La prima edizione dovett' essere la bolognese, ed in questa si è ristretto il numero delle carte ad una di meno unendo insieme la XVII alla XVIII come ho detto in nota a pag. XVIII. Riuscì dessa assai informe, perchè informe era anche il codice da cui fu tratta. In Roma all'incontro, dove l'originale era più esatto, dove un Calderino presiedette al lavoro, e lo creò quasi di nuovo, dove il diligente tedesco Sweinheim chiamò in ajuto per l' esecuzione uomini matematici, uscì dai torchj l'opera rifusa ripolita accresciuta. Vennero in seguito le edizioni di Ulma 1482, con tavole accresciute sin al numero di 32, ed altre, che ora è inutile di ricordare. Avea dubitato il Vossio, che le tavole del Donis non fosser pubblicate in istampa, ma ne fu

 per-

(a) Leggesi questa dedica, con in fronte il ritratto del monaco Donis in atto di presentare il libro al Pontefice, nell' edizione di Ulma 1482 dopo il registro alfabetico delle cose geografiche, e tra le altre cose ha quanto segue: „ nec moueat quēq; B. P. si hoc ipsum opus ad estensem „ ferrarie principem priusq; ad te delatum sit . . . Neque ēm „ putavi neq. fas esse duxi quicq; ad te antea mittere q; id nam „ modo summa industria lugubratū esset. verʒ etiam multor. „ doctissimor. hoīm iudicium subisset ". Esiste quest' Edizione nella Libreria Remondini.

persuaso dal Beughem, e da altri ricordati dal Fabrizio (*a*); ed avvertasi, che se essi autori non citarono le edizioni bolognese e romana, ma soltanto le posteriori, ciò addivenne perchè quelle non erano ancora state scoperte.

Ora, pria di parlare degli editori del Tolomeo di Bologna, ritorniamo alla lettura dell' avvertimento, il quale termina come segue: „ Opus utrumque summa adhibita diligentia duo Astrologiæ peritissimi castigaverunt Hieronimus Manfredus & Petrus Bonus, nec minus curiose correxerunt summa eruditione prediti Galleottus Martius & Colla Montanus. Extremam emendationis manum imposuit Philippus Broaldus (*così*) (*b*), qui Plinii Strabonis reliquorumque id genus scriptorum Geographiam cum Ptolomeo conferens ut esset q. emendatissimum elaboravit ".

Nell' opera del diligentissimo Co. Fantuzzi (*c*) stanno raccolte le notizie di Girolamo Manfredi seniore bolognese, e tenuto in concetto di grande astrologo. Egli fu laureato in sua patria in filosofia nel 1463; l' anno se-

(a) *Bibl. Med. & Inf. Latin. Tom.V. pag.* 108, 109.

(b) Avvertasi, che l' essere scritto *Broaldus* in vece di *Beroaldus* non può lasciar in sospetto che si tratti di due autori diversi. Anche nell' edizione della Storia Naturale di Plinio fatta con note in Parma nel 1476 v' è la dedica del Beroaldo scritta come segue... *ad Nicolaū Rauacaldū pmensē Philippi Broaldi Bononiensis Epistola* (v. Affò Tipr. Parm. pag. LIX). Si vede, che nelle sue prime opere metteva il suo nome accorciato, forse nel modo che si pronunziava nella sua Bologna. Nel 1482, e poi, scrisse sempre Beroaldo. *V. Panzer, e Audifr. locc. citt.*

(c) *Scrittori Bolognesi Tom. II pag.* 111 *e segg.*

seguente partì da Bologna con Achille Malvezzi cavaliere del Tempio per andar contro a' Turchi. Compiuta la sua spedizione dopo qualche tempo ritornò in patria, dove sin dal 1474 teneva cattedra nell' Università. In quell' anno medesimo impresse un libro *de Homine* in 4 (*a*), e nel 1479 pubblicò altro suo libro *de Pestilentia*, come pure nel 1483 *Centiloquium de medicis ec.* Accenna anche il Fantuzzi l'ajuto da lui prestato al Tolomeo, ma non entra in dispute sulla fraudolenta edizione. Morì il Manfredi per testimonianza di Pico della Mirandola nel 1492.

Di Pietro Bono non parla il Fantuzzi, nè sa decidere il Mazzucchelli (*b*) a qual letterato di un tal nome, che più d' uno ne annovera, si possa adattare il lavoro del Tolomeo. Si è veduto, ch' era egli ancora *astrologo peritissimo*, e nel Borsetti (*c*) leggonsi alcune notizie di certo Pietro Bono Avogario ferrarese valente medico, e accreditatissimo astrologo, di cui è rimasta una medaglia, nel diritto della quale intorno al suo ritratto si legge: *Petrus Bonus Avogarius Ferrariensis Medicus insignis, Astrologus insignior.* Se il Mazzucchelli inclinò a credere, che sia questi uno degli editori della Geografia, egli mal non s' appose, giacchè appunto esso Bono professò astronomia nell' Università di sua patria dal 1467 sin al 1506, ed ivi morì d' anni 81. Di lui esisteva in Verona nella libreria Saibante un codice a penna, con un breve *Trattato delle Co-*



(a) E' citata da alcuni un' edizione di quest' opera coll' anno 1472, ma forse per errore. *V. Audifr. l. c. pag.* 20.
(b) *Scrittori d' Italia Vol. II Part. IV pag.* 2413.
(c) *De Gymnas. Ferrariensi, Parte II pag.* 47.

*mete, per occasione di quella osservata nel 1472* (*a*), quando contava circa 50 anni di età; ed egli emendò il libro: *Astrolabium Domini Andali de Nigro Genuensis*, impresso in Ferrara nel 1475 colla sottoscrizione: *emendatum per celeberrimum & doctissimum Astronomum magistrum Petrum Bonum anogariu*, (*Avogarium* (*b*).)

Le notizie del Manfredi, e del Bono, per le epoche precise sopra segnate, a me basta che non ripugnino nè contradicano alla mia opinione. Essendovi da Ferrara a Bologna un breve passo, il Bono potea facilmente unirsi al Manfredi nell' emendazione del codice di cui si tratta, ma andiamo innanzi.

Il celebre Tiraboschi, primo d'ogni altro, illustrò la vita di Galeotto Marzio da Narni (*c*). Io lo seguirò fedelmente, aggiugnendovi qualche notizia, opportuna al nostr' uopo. Contava il Marzio 23 anni quando cominciò a tenere scuola in Padova di lettere umane, e per 30 continui anni egli stesso asserisce (*d*) di avervi sostenuto l'impiego di pubblico professore. L' Alidosi lo annovera tra i professori di rettorica e di poesia nell' Università di Bologna dal 1462 sin al 1477, ma riflette il Tiraboschi, che in questo periodo di tempo è corso errore, poichè assai prima del 1477 era Galeotto passato in Ungheria, dove si portò due volte, una a' tempi di Papa Paolo II, l'altra a' tempi di Sisto IV, ed ivi soggiornò qualche

anno-

---

(a) *Mazzucchelli l. c. riferisce questo Codice Num.* 356.
(b) *Audifr. l. c. pag.* 235.
(c) *Stor. Lett. d' Ital. Tom. VI. p.*392 *e segg.*
(d) *Confutat. in Lib. de Homine* 4 *Bonon.* 1476 *fol.* 15 *& seqq.*

anno presso Mattia Corvino, che fu Re di quella Provincia dal 1458 al 1490. La prima volta vi fu verso il 1467, nel qual anno sostenne una lotta alla presenza del Re da lui descritta (l. c.), e degna d'essere narrata alla tavola del Re Artù. Compose in quel tempo i suoi due libri *de Homine*, confutati da Giorgio Merula verso il 1472. Il Marzio frattanto era ritornato in Italia, e letto il libro del suo censore, facile com' era ad accendersi ora di guerriero, ora di letterario sdegno, preparò la sua confutazione, e la diede ad imprimere allo stesso stampatore del Tolomeo nel 1476 (*a*). Sono osservabili alcune espressioni della dedica del libro a Federico duca d' Urbino: *Iamdiu illustrissime princeps exoptavi aliquid excudere quod accuratissimum juditium tuum sine rubore possit ut aliud tibi nominatim dicarem &c.*... e poco appresso *nos librum nostrum ad te attulimus*, le quali parole non possono far credere che glielo mandasse di Ungheria. Nell' anno seguente, cioè dopo il dicembre 1477, e prima dell' Aprile 1478 racconta Marin Sanudo (*b*), che fu castigato in Venezia per sospetti di eresia, *avendo fatto certo libro, che era dannabile, e lo portava in Ungheria, e in Boemia, dove avea grandissimo seguito.* Dopo questo tempo passò nuovamente alla Corte del Re Mattia, e colà era, come il Tiraboschi dimostra, prima del



---

(a) Ve n' ha un' altra edizione di questo stesso anno fatta in Venezia, ma nella data della bolognese dicendosi impressa *ex archetypo*, ha da credersi prima, piuttosto che l' altra edizione veneta.

(b) *Vite de' Dogi nel Muratori Rer. Italicar. Vol. XXII pag.* 1206.

del 1482, e precisamente in quest' anno, nè si sa quanto lunga vi facesse dimora. Certamente nel 1488 si trovava di nuovo in Italia, e quantunque s' ignori l' anno della sua morte, credesi che seguisse verso il 1490. Ora se questo scrittore era in Italia dopo il 1470, in Ungheria prima del 1482, e in età decrepita, oppur morto verso il 1490, è facile il combinare, che si prestò all' emendazione del Tolomeo prima del suo secondo viaggio in Ungheria.

Cola Montano, ossia Niccolo' Montanaro di Gaggio nella montagna bolognese, e della famiglia Capponi, passò di buon ora in Milano, e come crede il Fantuzzi (*a*), forse nell'anno 1456, o in quel torno. Ivi godeva un grandissimo credito, teneva pubblica scuola, ed era stato precettore dello stesso Galeazzo Maria Sforza. Nel 1466 ebbe a sopportare un' umiliazione per ordine del suo sovrano, il quale lo fece pubblicamente frustare, scegliendo, dicesi, questa sorta di castigo per vendicarsi delle sferzate che a lui toccarono quand' era alla sua scuola. Ne derivò a Cola un discredito universale, onde si determinasse a partir da Milano. Si mise allora a viaggiare: *Abiit Romam: rursus Mediolanum accessit. Hinc inde Bononiam discessit. Postremo in his tribus annis consumptis repatriavit, amicitias novas facere cœpit, & veteres reconciliare*, così leggesi nel processo di Girolamo Olgiato scritto verso la metà del 1476 (*b*). Era dunque ri-

(a) *Loc. cit. Tom. VI pag.* 65.
(b) Sta nel *Corio Storie Milanesi*. 4 *Padova* 1646 *Parte VI pag.* 832.

ritornato in Milano nel 1473, ed appunto in quell' anno seguirono i patti stabiliti tra Cola e Filippo Lavagna da una parte, e Cristoforo Valdarfer dall' altra, per esercitare la stampa in Milano, i quali furono pubblicati dal ch. Sig. Ab. Gaetano Marini (*a*). Per le pratiche del Montano, e di altri congiurati seguì nel 1476 l' assassinio del duca, ma prima *Princeps eum de dominio exulare jussit*, con quel che segue nel prefato processo. Passò a rifugiarsi in Napoli, ma il suo spirito torbido neppur colà stette ozioso, e compose un' orazione latina per persuadere i Lucchesi a scuotere il giogo di Lorenzo de' Medici, e andò poi col consiglio del Re Ferdinando a recitarla in Lucca. Da quest' orazione, che fu impressa nel Secolo XV (*b*), si raccoglie in qual tempo sia stata recitata, cioè, come chiaramente dimostrò il Sassi (*c*), nel 1478, o nel principio del 1479. Offeso Lorenzo de' Medici di tanto indegno procedere di Cola, lo fece sorprendere mentre trovavasi su l' alpi del bolognese, ed ivi impiccare ad un arbore come assassino. Questa breve storia della vita del Montano ci fa toccar con mano, che prima del 1473 era egli dimorato in Bologna, ed avea avuto agio di attendere alla revisione del Tolomeo, ma dopo, se pure esiliato da Milano si fosse portato in quella città, era allora profugo, e ben d' altro occupato, che di emendazioni geografiche o astronomiche.

Il più forte argomento, ch' è fin ora stato, per dir co-

---

(a) *Archiatri Pontif. Tom. II pag.* 209.
(b) Oratio habita &c. *absque ulla nota*. in 4. V. Bibliot. Pinell. Num. 3695.
(c) *Hist. Typogr. Mediol. pag.* CLVIII.

così, l'achille degli scrittori per determinarli a non fissare che una tarda epoca alla stampa del Tolomeo, consiste negli anni dell'ultimo emendatore di quell'opera Filippo Beroaldo, la di cui nascita stando troppo d'appresso all'erronea data 1462, si è creduto, che convenisse fissare un periodo di tempo, il quale combinasse in lui una maturità d'ingegno bastante da eseguir tale impresa. Io ho promesso di far conoscere il Beroaldo di sufficiente capacità sin dalla sua gioventù, il che ora apparirà dalle nozioni che ho tratte del suo prematuro ingegno dagli scrittori della sua vita, e suoi discepoli Bartolommeo Bianchini (*a*) e Giovanni Pins (*b*). Il Mazzucchelli ed il Fantuzzi diedero articoli tanto circostanziati sugli studj suoi, che chi desiderasse maggiori lumi, non avrebbe che a prender per mano le voluminose opere degli *Scrittori Italiani*, e *Bolognesi*.

Filippo Beroaldo seniore, figlio di Giovanni Beroaldo nacque in Bologna a' 7 di novembre del 1453. Sin dall'età sua più tenera diede saggi di una prodigiosa memoria, e assai di buon'ora passò sotto la disciplina di Francesco Puteolano, da cui apprese la lingua greca, e un miglior gusto della latina. Era ancor giovanetto, che già avea composto poesie degne d'esser poste alla luce (*c*). Ad un tentativo da lui fatto alle applicazioni

(a) E' premessa questa Vita nella ristampa dell' opera: *Commentationes in Svetonium Beroaldi &c.* fol. *Venet. per Philippum Pincium Mantuanum* 1510.

(b) Leggesi nella Collezione seguente: *Io. Gerh. Meuschenii Vitæ summorum eruditione virorum* 4. *Coburgi* 1735 *Tom. I pag.* 130.

(c) Queste si son conservate, e leggonsi in fine all' opera:

ni più serie e scientifiche viene attribuita dal Bianchini l' infermità pericolosa di cui fu per morire all' età di anni 18, e dalla quale con un' emissione di sangue fatta in buon punto pur si rimise? Ci fa sapere Giovanni Pins, che contando anni 19 non ancora compiuti avea apparecchiato annotazioni sopra Plinio, che poi si videro in luce nell' edizione di Parma del 1476; ma che più lunghi e laboriosi commentarj avea già stesi su quell' antico scrittore, quand' era passato in Parma, cioè verso il 1475, e questi gli vennero disgraziatamente involati. Emendò anche Floro edito in quella città per le stampe di Stefano Corallo senza nota di anno, e da alcuni ascritto al 1473 (*a*), da altri al 1476 (*b*). Sin dal 1472 avea aperto scuola in patria con gran concorso, e continuò interrottamente ad insegnarvi perfin al 1474, dopo il qual anno sin al 1478 inclusivamente si allontanò da Bologna, e si mise a viaggiare per l' Italia e fuori. In questo frattempo tenne pubblica scuola in Parma, in Milano, e in Parigi, e nel suo ritorno da quest' ultima capitale in Milano, era a tant' alto concetto salita la sua perizia ne' classici autori, che quivi trattenutosi per salutarvi gli amici, fece una pubblica lezione estemporanea su quel tratto di autore antico, che presentossi aprendo il libro a caso, e ne riscosse dagli uditori applauso grandissimo.

In-

---

ra: *Orationes multifariae a Philippo Beroaldo editae. In calce ludicra hæc amatoria, quæ olim adolescentulus lusi, veluti appendicula quadam apposuerunt impressores*. fol. *Bonon. Benedictus (Hectoris) Bibliopola* 1500 *Calendas Novembris*.

(a) *Biblioth. Pinelliana Tom. II pag.* 71.

(b) *Affò Tipogr. di Parma. pag.* LXII.

Intanto i suoi concittadini vedendo di mala voglia, che il Beroaldo vagava per estere regioni, lo richiamarono in patria con decreto pubblico del 1477, ed egli vi ritornò due anni dopo, cioè nel 1479 (*a*). Dopo questo tempo non si partì più da Bologna. Continuò la sua luminosa carriera nelle lettere; pubblicò ivi colle stampe di Enrico di Colonia nel 1482 i suoi *Commentarj in Servio* (*b*), scrivendo il suo nome non più *Broaldo*, ma per esteso *Beroaldo*, e in questa e in ogni altra opera fu a' suoi tempi de' più emendati in ortografia; fino a poter vergognarsi, pare a me, che in quella giovanil sua fatica del Tolomeo si leggesse ancora il suo nome. Prese moglie assai tardi, cioè nel 1498, e morì a' 17 di luglio 1505. Tutte queste notizie ci fanno conoscere non solo, che il Beroaldo sin dalla sua gioventù era da tanto da consultare Plinio e Strabone per emendar Tolomeo, ma altresì, che avendo ciò fatto prima di distaccarsi da Bologna, dee evidentemente risalir quel lavoro innanzi al 1474.

Se la storia biografica di tutti questi letterati non somministra lumi precisi sull' ajuto da essi prestato al Tolomeo, io l' ho creduta nulladimeno indispensabile, perchè combinando tutte le epoche loro, non trovinsi contradicenti le une colle altre, e riconosca chi legge che poteano tutti

ti

(a) Dal 1475 sino al 1478 inclusivamente il nome del Beroaldo manca ne' Rotoli della nostra Università, e torna poi a comparire nel 1479, e vi si legge ogni anno fino alla morte. *V. Fantuzzi l. c. pag.* 113.

(b) Lo stesso Audifredi rimarca, che l' autore contava appena 26 anni quand' avea apparecchiati questi commentarj *loc. cit. pag.* 52. Sul nome *Broaldo* v. Nota pag. XXXVIII.

ti aver assistito all'edizione nel periodo di tempo da me fissato; e che specialmente quanto al Marzio, al Montano, ed al Beroaldo, se non si voglia ammettere l'epoca del 1472 ci troveremo imbarazzati a combinarne verun' altra maggiormente probabile. Nè anche però voglio io asserire, che uniti di accordo si prestasser essi al compimento di tal impresa. Ciò non apparisce dall' avvertimento, dove non si dice ch' eglino insieme s' occupassero o molto o poco all' emendazione, e quindi uno può avervi messo qualche anno, e un altro qualche mese. Ma, chieggo io, come mai il Beroaldo dopo il suo ritorno in Bologna, cioè nel 1479 pubblicò in quel reo libro il suo nome, e se ne dichiarò ultimo emendatore, quand' era già uscita l' edizion romana che gli facea tanto scorno per essere più bella ed esatta, e quando egli era già divenuto per tutta Italia più celebre e più famoso? Vorrassi accusare il solo stampatore di tutti gli errori de' quali il libro è imbrattato? Io non sono così facile a persuadermene, tanto più che alcuni dipendono dalla scienza soltanto di quegli che presiede alla correzione del libro.

---

Ed eccomi al fine delle mie Osservazioni, tessute per quanto ho saputo, con facili conghietture. Ho procurato di far vedere, che il Tolomeo di Bologna a fronte d' essere stato collazionato su codici manoscritti da cinque letterati, tuttavia riuscì più scorretto e più informe dell' edizioni vicentina e romana; che la Prefazione alla romana ha tanto diritto di essere propria d'

un'

un' edizion prima, quanto ne ha l' Avvertimento dell' edizion bolognese; che quest' ultima nelle tavole geografiche annunzia, e per l'originale da cui son tratte, e per l' imperizia dell' incisione, e per il numero loro un' anzianità appoggiata alle parole medesime dell' Avvertimento riferito; che l' edizione vicentina col solo titolo di essere mancante di tavole non può aspirare al primato, ed anzi per il confronto colla bolognese scorgesi posteriore; che in Roma non si nominò nè questa nè quella perchè si saranno credute o inutili, o sprezzabili; che i caratteri dell' edizion bolognese non deonsi giudicar logori, e le segnature, il registro, e gl' indici hanno altri esempj d' essere stati usati verso il 1472; che il ripiego di correggere la data in modo, che risulti o il 1482, o il 1491 non può sussistere contradicendo ai fatti e alla storia; che dal 1474 sin al 1480 parte degli editori non era in Bologna, e chi occupavasi in viaggi, e chi in affari spinosi, e poi alcuno era giunto all' età decrepita, alcun altro era morto; e che, per ultimo, il Beroaldo era ne' suoi fresch' anni assai capace d' un lavoro veramente adattato ad un giovine studioso. Trattando tutte queste cose non ho a rimproverarmi, nè di aver alterato i passi riportati, nè di aver fatto tacere la storia quando non fosse corrispondente al risultato delle mie ricerche; il quale dopo ogni più maturo esame consiste in farmi conghietturare, che dee appartenere l' edizione del Tolomeo di Bologna colla data in fine MCCCCLXII all' anno MCCCCLXXII.

---

E qui per ultimo a voi mi rivolgo, ornatissimo Amico, e vi confesso, che la mia imperizia in maneggiare per la prima volta un difficile argomento di critica, ed una prevenzione forse troppo favorevole alla mia causa, a cui trovai taluno facile a sottoscriversi, possono avermi fatto alcuna volta uscire dal sentier retto, e vi sarà chi ripescando notizie in autori nè da me conosciuti, nè immaginati, o traendo da' miei stessi principj conseguenze diverse potrà risolvere altrimenti da quello ch' io ho fatto un tal punto istorico. Se voi medesimo foste uno di questi io non me ne lagnerei, e le vostre ricerche sulle origini tipografiche avendovi non di rado (*a*) condotto a scoperte assai utili, ed onorevoli al vostro nome, potrebbero procacciarvi lode non lasciando anche quest' opuscolo senza risposta. Io protesto peraltro sì a voi, che a chiunque altro, che non prenderò più per mano tale argomento, parendomi pure discreta cosa di non insistere sulle opinioni altrui. Ricorderò bensì a voi, e a chiunque legge, che non è stata vaghezza di apparire in pubblico quella che mi mosse a scrivere, ma ricercando le origini della calcografia e conferendone in eruditi ragionamenti col nostro comun maestro il ch. Sig. Ab. Luigi Lanzi, ho combinato colla vostra idea nel pensare, che il Tolomeo di Bologna sia uno degli antichi libri che era in maggior bisogno d' essere illustrato, e perchè finora fu mal conosciuto, e perchè

---

(a) La tipografia Bresciana, la Pavese, la Genovese, e Fivizzano, e Voghera, hanno avuto nuova vita per le cure del mio amico. V. le sue *Lettere Tipografiche* 4 Venez. 1794. La storia de' nielli antichi su cui fatica gli procaccierà non minor onore.

chè può essere il primo e più prezioso monumento dell' incisione a bulino segnato precisamente con data. A ciò ho avuto il conforto di veder concorrere col suo voto il poc' anzi nominato illustre scrittore, il quale di queste Osservazioni volle far graziosa menzione nell' opera sua (*a*). Amatemi, e state sano.

---

(a) *Storia Pittorica dell' Italia Tom. I. pag. 96 e segg.*